

**CORSO DI
SOCIOLOGIA DEL LAVORO
ANNO ACCADEMICO
2004-2005**

**LA RIVOLUZIONE DOPO-MODERNA
DEL LAVORO**

Prof. Bruno Angelini

Argomenti

- Obiettivi
- Introduzione del corso
- La rivoluzione dopo-moderna del lavoro
- La valorizzazione del lavoro
- Riepilogo
- Autori di riferimento:
 - Pierpaolo Donati, "Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in un'economia dopo-moderna", Torino, Bollati Boringhieri, 2001 (pagg 8-22)

Obiettivi

1. Conoscere il percorso didattico del corso
2. Analizzare i cambiamenti attuali nei significati del lavoro e dell'impatto di tali cambiamenti sulla riorganizzazione dell'intera società
3. Introdurre l'idea di percorso professionale come percorso individuale
 - di studio,
 - di formazione e
 - di esperienze professionali, sociali e relazionali.

Introduzione del corso

Il percorso intende sviluppare:

- L'esposizione degli elementi di base per **comprendere le dinamiche sociali e organizzative dell'attività lavorativa** nel contesto attuale;
- **L'analisi dei cambiamenti attuali nei significati del lavoro e dell'impatto di tali cambiamenti sulla riorganizzazione dell'intera società** a partire dal declino dell'assetto industriale (tayloriano-fordista) per orientarsi verso un nuovo assetto relazionale: ossia verso la ridefinizione del lavoro come attività comunicativa di scambio significativa in reti di produzione-distribuzione-consumo;
- La descrizione del **modello "lavoro d'impegno civile"** definito come lavoro volontario e autorganizzato;

Introduzione del corso

- L'esposizione di **un modello di sviluppo professionale** in termini di competenze (conoscenze, capacità, comportamenti) e di nuovo ruolo professionale dell'operatore sociale inteso anche come capacità di risultati, di relazioni e di assunzione di responsabilità;
- La descrizione della **figura professionale e del ruolo dell'operatore dei Servizi Sociali** facendo riferimento alle politiche sociali poste in essere dalla P.A. in termini di problemi posti alla professione:
 - dall'evoluzione di idea di welfare state,
 - dal rapporto tra le politiche sociali ed i servizi attivati dalla P.A. e
 - dal nuovo e possibile protagonismo professionale che può vedere l'operatore quale produttore ed indicatore di politica sociale

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Nel mondo del lavoro ci si chiede: il lavoro umano è ancora utile e necessario? Se no, perché? Se si, di quale utilità si tratta?

Il lavoro diventa critico non solo e non tanto nelle economie cosiddette più arretrate del Terzo mondo, ma anche e soprattutto nelle economie cosiddette più avanzate.

Le soluzioni operative alla cosiddetta "crisi del lavoro" vengono in genere cercate in tre direzioni:

1. **nella deregolazione** (America del Nord)
2. **in una nuova regolazione** (Europa)
3. **nella direzione di adattare i sistemi formativi ai nuovi profili professionali emergenti** da un mercato del lavoro in via di trasformazione epocale.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Ma tutti questi **rimedi sono parziali e riduttivi.**

- **Le vie** che puntano sulla **liberalizzazione dei mercati** (lib),
- le vie che puntano su **strategie di controllo delle imprese e dei mercati** (lab) e
- le vie che puntano **su un migliore fitness tra sistemi formativi e mercato del lavoro** così come definito nel complesso lib/lab,

operano dentro un comune quadro di riferimento che fa del lavoro, ancora una volta, una questione di "adattamento" nelle capacità di prestazione, quale che sia l'ideologia funzionale dell'apprendimento che la sostiene, **mentre è la natura sociale del lavoro che si sta modificando.**

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Questo mondo è caratterizzato dal rischio e dall'incertezza, ma anche da **una nuova ricerca di senso del lavoro.**

L'aumento dei **lavori atipici** occulta due fenomeni di enorme portata:

1. la precarizzazione del lavoro su scala universale;
2. una radicale mutazione dei nessi fra lavoro e agire sociale.

Tali processi comportano la messa in discussione di tutti i pilastri dell'organizzazione sociale, a partire da quel **cash nexus (in nesso che "traduce" una prestazione lavorativa in un equivalente monetario)** che è stato l'asse portante delle moderne economie industriali e mercantili.

Al centro del rivolgimento c'è una sorta di **sostituzione del cash nexus con quello che verrà definito "nesso relazionale" del lavoro.**

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Si tratta di **analizzare i cambiamenti attuali nei significati del lavoro e l'impatto di tali cambiamenti sulla riorganizzazione dell'intera società.**

Il lavoro non è, prima e sopra ogni altra cosa, **un "fatto economico"**, come si è pensato da Aristotele al fordismo, ma un **"fatto sociale"**.

Economico e sociale vuol dire evocare due "mondi" di significati, due livelli di realtà che si differenziano e nello stesso tempo si intrecciano sempre più fra loro.

Non c'è solo il fatto che l'economico ha sempre bisogno di un contesto sociale per operare. E non c'è solo il fatto che il sociale ha sempre una valenza (e un riflesso) economico.

Si apre **una nuova stagione di confronto fra economico e sociale** che non ha più quasi nulla a che fare con la questione sociale tramandata dall'Ottocento e in seguito riformulata in vari modi.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Occorre adottare **una nuova prospettiva di analisi e di valutazione socioculturale del lavoro**, che lo interpreti come relazione sociale, e precisamente come relazione sui generis.

La in/dis-occupazione e in generale i fenomeni di dis-adattamento al lavoro possono essere correttamente compresi solo se si **assume un approccio relazionale al lavoro** che lo osserva come

- **fenomeno morfogenetico** e
- come **effetto emergente** largamente imprevisto e imprevedibile,
- **generato da agenti umani** i quali cercano di realizzare progetti di vita che implicano relazioni sociali significative in cui e attraverso cui operare scambi sociali ai quali viene affidata la realizzazione del maggior benessere possibile (sia materiale sia come vita buona) di tutti coloro che sono coinvolti nella produzione di beni e servizi.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Il lavoro è visto come un'attività (un fare) dentro un contesto di relazioni sociali, ma raramente come relazione sociale in se stessa.

Manca una teoria sociologica generalizzata del **lavoro come relazione sociale.**

Una relazione sociale "piena" che implica quattro dimensioni fondamentali:

1. mezzi o risorse,
2. obiettivi,
3. norme e
4. valori,

le loro interazioni e le relazioni fra gli elementi e tali interazioni.

Si vuole introdurre **un quadro concettuale innovativo**, che consenta di tradurre le condizioni di in/dis-occupazione e in generale di maladattamento al lavoro in condizioni che, per quanto socialmente marginali e perfino devianti, mostrino l'emergenza di nuove culture e quindi di nuove attività e professionalità lavorative.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Si tratta di analizzare, interpretare e trattare le attuali trasformazioni del lavoro come un processo epocale di differenziazione dei lavori e delle relative economie.

Affinché la società possa liberare il lavoro, e con ciò liberare la persona umana attraverso il lavoro, non senza di esso o fuori di esso, si devono **evincere relazioni sociali che evitino:**

- sia **le forme della mercificazione capitalistica** (modello americano);
- sia **le forme strumental-adattive tipiche dei sistemi neocorporativi** che si reggono su politiche regolative di compromesso mercato capitalistico e democrazia politica (modello europeo);
- sia ancora **le forme miste lib/lab** (terza via di Tony Blair)

Tutte queste modalità di intendere il lavoro restano prigioniere dei paradossi perché continuano a inquadrare il problema delle trasformazioni del lavoro dentro i quadri della modernità. **I paradossi si dissolvono solo se e allorquando si opta per una visione relazionale del lavoro.**

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Mentre

- **nelle epoche premoderne** il lavoro è stato soprattutto un'attività servile di ricambio organico con la natura,
- **nell'epoca moderna industriale** è stato soprattutto una prestazione mercificata, per la produzione di beni e servizi intesi come "oggetti", che avrebbe dovuto portare un progresso capace di liberare l'intera umanità dal regno della necessità,
- **nell'epoca dopo-moderna** il lavoro viene soprattutto assunto come (valore della) relazione sociale, in quanto è valutato per le qualità relazionali di mediazione e scambietà che esso offre e implica, o no.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Il lavoro come relazione sociale riguarda in linea di principio tutte le attività lavorative, non solo quelle ad alto contenuto relazionale (come nei servizi di care), perché siamo in presenza di un processo globale di generalizzazione e di distinzione:

il lavoro si generalizza come **relazione finalizzata a produrre beni e servizi** da cui dipendono i mezzi di esistenza di chi la agisce,
ma nello stesso tempo si differenzia in quanto comporta **il riconoscimento di sfere plurali di giustizia lavorativa** che l'èthos moderno ha represso e rimosso.

Si è in presenza **del "lavoro che emerge"**, e a questo tipo di lavoro, per distinguerlo da quello lib/lab, diamo il nome di **lavoro societario**.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

La sua emergenza è un **fenomeno "globale"** in almeno due sensi:

1. perché riguarda
 - sia chi lavora,
 - sia chi gode dei frutti del lavoro,
 - sia le forme di interazione e intreccio fra produttore-distributore-consumatore;

2. perché **il lavoro diventa un'attività meno manuale e meno materiale**, distinta dai fattori tecnologici della produzione: con ciò mette nuovamente in causa la persona di chi opera nella sua qualità relazionale più complessiva. Il lavoro accentua il suo contenuto relazionale come fattore autonomo di definizione del suo contenuto/forma.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Il lavoro non finisce, ma emerge in quello spazio di attività che si sviluppa attraverso il **cosiddetto capitale virtuale o capitale relazionale**, ben più velocemente di quanto non accada attraverso il capitale tradizionale (detto "reale"), il quale continua comunque nel suo trend storico di incremento relativo, a seconda dei contesti.

Per affrontare adeguatamente i cambiamenti in atto, strutturali e culturali, occorre un nuovo framework che osservi il lavoro

- come **una fase di relazioni sociali** diverse dal passato
- come **azione reciproca fra soggetti** che interagiscono come produttori-distributori-consumatori in una economia che è "sociale" in quanto è reticolare. La si può chiamare "civile" per significare che essa è caratterizzata da capacità civilizzatrici, tenendo comunque presente che non coincide tout court con il cosiddetto Terzo settore o privato sociale.

La rivoluzione dopo-moderna del lavoro

Il senso del lavoro consiste sempre più nei rapporti sociali in cui si iscrive e che contribuisce a generare, riprodurre e modificare.

Con il declino dell'assetto industriale (tayloriano-fordista), regolato dal welfare state postbellico, si pone l'interrogativo: **quale altro assetto globale dell'organizzazione del lavoro e della stessa società ne prenderà il posto?**

La progressiva riduzione del lavoro tayloriano-fordista non significa la "fine" del lavoro, e neppure l'esaltazione di attività di ozio attivo, di tempo libero o di volontariato, ma la ridefinizione del lavoro come attività comunicativa di scambio significativa in reti altamente differenziate di produzione-distribuzione-consumo.

Occorre comprendere la dinamica di queste reti che si sviluppano come fenomeni emergenti fuori del complesso Stato-mercato ovvero fuori dei sistemi lib/lab.

La valorizzazione del lavoro

Il lavoro umano emerge come protagonista dei servizi locali e dei servizi sociali in particolare:

- non le leggi,
- non la politica,
- non gli studi e le analisi,
- ma il lavoro nella sua accezione più immediata e diretta di svolgimento di un **“mestiere” di una “professione”**

Si può registrare una ricchezza di potenziali contributi professionali fra gli operatori della p.a. e dei settori che operano nei servizi sociali

La valorizzazione del lavoro

Sempre più i soggetti si qualificheranno per le elevate **competenze maturate**

- in un percorso individuale di **studio**,
- di **formazione**,
- di **esperienze professionali, sociali e relazionali**,
- nonché per la loro capacità di esplicitare e concretizzare **un'abilità di risposta professionale** all'interno della realtà organizzativa in continuo mutamento.

.

Riepilogo

- In questa unità didattica abbiamo descritto **i contenuti** che il percorso didattico affronterà e la sua finalità di **affermare una concezione del lavoro in termini relazionali**.
- Abbiamo documentato come questa impostazione possa rappresentare un buon **riferimento teorico**, in generale per analizzare l'esperienza del lavoro, ed in particolare per approfondire il lavoro rivolto alla cura della persona ed al soddisfacimento dei suoi bisogni sociali.
- Abbiamo esposto **i cambiamenti attuali** emergenti nella concezione e nei significati del lavoro.
- Abbiamo analizzato una **nuova prospettiva di valutazione socioculturale del lavoro**
- Abbiamo, infine, proposto **un'ipotesi di valorizzazione del lavoro** nel contesto dei servizi alle persone e dei servizi sociali in particolare.